EDITORIALI

Su con l'offerta

Con quel tesoretto che si ritrova, ora Marchionne deve rilanciare su Opel

Rientrato indirettamente in gioco nell'affare Opel grazie alle difficoltà dell'azienda tedesca (che non ha trovato un sufficiente appoggio da parte dei presunti acquirenti di Magna), Sergio Marchionne insiste nella convinzione che "non si possa migliorare l'offerta Fiat". E' vero che ha immediatamente precisato che il suo riferimento è al punto di vista industriale, dove probabilmente ha ragione a sostenere che si tratta della "cosa più razionale" che si potesse offrire. Marchionne, però, sa benissimo che il suo progetto si è arenato non per ragioni tecniche o produttive (che erano considerate anche da una parte rilevante del governo tedesco le più azzeccate) ma per ragioni finanziarie. Ragioni che trascinano con sé, almeno nell'immediato, quelle sociali alle quali ovviamente la politica tedesca, alla vigilia di un confronto elettorale, è assai sensibile. Marchionne è l'amministratore delegato della Fiat, non ne è il padrone e neppure il presidente, il che significa che non può interferire direttamente con le scelte degli azionisti, anche quelli delle finanziarie della famiglia Agnelli che hanno ottenuto, grazie alla sua gestione, utili da capogiro. Però, se crede davvero al progetto Opel, Marchionne deve convincere gli azionisti a consentirgli di migliorare nettamente l'offerta finanziaria che accompagna il piano industriale. L'acquisizione di Chrysler non è costata un dollaro, dà alla Fiat la ragionevole prospettiva di acquisire un'economia di scala e una penetrazione di mercato che le possono consentire di aggreggiare con i pochi grandi poli che non saranno sommersi dagli effetti della crisi. L'integrazione con un grande produttore europeo, solido dal punto di vista tecnologico anche se oberato da problemi finanziari e da una persistente difficoltà nelle vendite, renderebbe questa scommessa sul futuro più convincente. Ma Opel non è nelle condizioni in cui era finita Chrysler, e la esigenza di protezione del lavoro, con i costi di un meccanismo di welfare molto evoluto e molto garantista, è più sentita in Germania che in America.

La Fiat – e soprattutto i suoi azionisti – debbono fare una scelta meno attendista se desiderano mantenere un ruolo dirigente, oppure aprire a nuovi ingressi finanziari che consentano all'impresa di giocare il ruolo che le iniziative fortunate e abili di Marchionne hanno reso possibile. Se il piano industriale è il migliore, come dice Marchionne, merita di essere sostenuto da un investimento finanziario meno avaro.

Il decretino

Dopo la manovra anticrisi serve una scossa liberista e riformatrice

E' probabile che i numeri che circolano sull'impatto della recessione siano esagerati. Ma la risposta del decreto anti crisi che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri è per alcuni aspetti deludente anche in rapporto a una recessione assai meno drammatica di quella descritta dall'Ocse e dalla Banca d'Italia. Nessuna delle molteplici misure appare dotata dell'incisività necessaria ai fini del rilancio economico. E' poco incisivo il bonus occupazione per chi assume dalla mobilità perché ha prevalentemente natura redistributiva. Non è sufficiente neppure la norma che rende nulle le clausole che reintroducono (in modo fittizio) la commissione di massimo scoperto perché non serve a lenire la carenza di credito bancario per il fabbisogno delle imprese. Quanto all'accelerazione dei pagamenti pubblici mediante certificazione e intervento della Cassa depositi e prestiti, si tratta di un "atto dovuto" di fronte al fatto che i ritardi in questi pagamenti, soprattutto da parte degli enti locali, hanno assunto un carattere patologico. La riduzione del costo del gas per le imprese grandi utilizzatrici è una misura opinabile, che le ripercussioni ne riguardi delle altre.

La detassazione del 50 per cento per gli utili reinvestiti in macchinari e attrezzature appare debole ai fini del rilancio degli investimenti perché vale soltanto per il 50 per cento dell'imposta sul reddito, non si estende al lavoro autonomo e agli investimenti diversi dai macchinari e attrezzature, e non ha efficacia per le imprese che – a maggior ragione di questi tempi – non fanno utili, o ne fanno pochi, e investono mediante ricorso al credito o ad aumenti di capitale. Uno sgravio fiscale così limitato, in un quadro di bassa domanda globale, non basta per suscitare nuovi investimenti e, molto probabilmente, avvantaggerà puramente quelli che si sarebbero comunque effettuati.

La crisi congiunturale dovrebbe invece stimolare il governo ad affrontare le nostre debolezze strutturali e le riforme necessarie per dare slancio all'economia e alleggerire il debito pensionistico che pesa sulla nostra finanza pubblica. Il piccolo cabotaggio – seppure comprensibile – adesso va superato con una scossa riformatrice.

Referto di morte della piazza

La rivolta a Teheran è rimasta senza capi, ma nel regime qualcosa si è rotto

Nonostante Internet, nonostante i cellulari, la cappa di piombo sull'Iran funziona. Non sappiamo che cosa succede, soltanto qualche sprazzo di notizia sul centro di Teheran, dove qualche migliaio di coraggiosi tiene alta una bandiera che rischia di cadere insanguinata da un momento all'altro. Non si era mai vista nella storia una rivoluzione contro una rivoluzione, ma questo è quanto stanno tentando i giovani iraniani. Non una rivoluzione contro un regime di lontane origini giacobine, ma una rivoluzione contro i rivoluzionari, contro i pasdaran, protagonisti della rivoluzione khomeinista, contro i bassiji loro fratelli minori, feroci e infine contro le loro famiglie, che sono tante, tantissime. Pasdaran e bassiji lottano per un mondo nuovo, per il loro messianesimo scuita; sono caricati a molla, ci credono: contrastare la loro massa d'urto non è facile. E' necessario accumulare forze, oltre l'indignazione, oltre la rivolta delle strade. Non basta Rafsanjani che tenta le sue solite manovre, mentre Moussavi lamenta una sua semiprigionia e il Consiglio dei Guardiani chiude la possibilità di destituire Khamenei: le elezioni sono state regolarissime e quindi la Guida ha perfettamente svolto il suo ruolo. Non basta la piazza, non basta l'intrigo di palazzo.

Nulla si può prevedere nelle rivoluzioni, ancor meno contro quelle controrivoluzionarie. E' possibile, però, che da qui a poco i ragazzi di Teheran capiscano che non possono reggere all'urto e che lo stesso Moussavi smetta di appellare a una mobilitazione di piazza che procura tanti martiri ma che difficilmente può reggere a lungo. Ma una paura nel sangue per le strade non significa nulla, come ben sa chi segui la rivolta del '78-'79. Nei meandri del bazaar, nelle case, nelle scuole, in molte moschee, nelle coscienze, qualcosa si è rotto in questo giugno di sangue. Qualcosa di irreparabile. Khamenei e Ahmadinejad non recupereranno il loro popolo e cadranno. Ma per ora sono saldi al potere: difesi dai loro pasdaran, dai loro bassiji, dai loro ayatollah e dalla paviità di chi nel regime, in fondo, sguazza.

• Com'è nato e dove porta il sodalizio intellettuale e politico tra Luca Cordero di Montezemolo e Corrado Passera

Una coppia di manager s'aggira sempre più spesso per Roma

Milano. A Roma, nei palazzi della politica, la chiamano la "strana coppia". Qualcuno la definisce così in maniera elogiativa, altri in maniera denigratoria. A seconda di chi la vede una risorsa per il paese oppure la giudica un potenziale, o imminente, concorrente ministeriale. Qual è la strana coppia? Luca Cordero di Montezemolo e Corrado Passera. In verità negli scorsi giorni è stato più il presidente della Fiat e di Ferrari a solcare la politica, a partire da una visita a Palazzo Chigi. Il premier Silvio Berlusconi ha assicurato che non sono in lista rimpasti o innesti nella compagine ministeriale. Eppure le voci di spostamenti si sono rincorse e non danno soltanto LCdM come possibile candidato ma anche il consigliere delegato di Banca Intesa che negli ultimi tempi trova una corrispondenza di vedute e di intenti con l'ex presidente di Confindustria.

Nella capitale ha colpito l'iniziativa – partita da LCdM ma accolta con entusiasmo da Passera – di un pensatoio che proponga idee e mobilitazioni politiche su singoli temi. Il think tank si chiama Italia Futura, doveva essere presentato con squilli di tromba ma l'avvio si limiterà il primo luglio a un comunicato stampa in cui si annuncerà il lancio del sito, che peraltro è già in rete. Evidentemente – è l'interpretazione prevalente – LCdM e Passera hanno preferito tenere bassa una "iniziativa politica" in un momento in cui il tramesto politico ipotizzava un possibile coinvolgimento ministeriale. I dicasteri interessati – in cui LCdM o soprattutto Passera avrebbero avuto un ruolo – erano quelli dello Sviluppo economico e dell'Economia. Nel primo, Claudio Scajola intravedeva con favore lo sbocco verso la guida del Pdl. Nel secondo, Giulio Tremonti non avrebbe affatto gradito questi rumors. Comunque tutto ciò si scontrava con la ferma determinazione di Berlusconi a non aprire l'offerta indirette.

Anche nei circoli finanziari ci si interroga sull'azione comune di Montezemolo e Passera. In effetti vengono da mondi diversi. E non soltanto per questioni prosaiche. Bolognese di nascita ma torinese d'adozione il primo, comasco il secondo. LCdM si è formato alla scuola degli Agnelli e della Fiat. Passera alla McKinsey e poi nel gruppo di Carlo De Benedetti (direttore alla Cir, alla Mondadori, amministratore delegato della Olivetti). Il primo ha avuto come riferimento Gianni Agnelli. Il secondo ha trovato in Giovanni Bazoli un alleato e ammiratore. A Piazza Affari si dice laddove Bazoli regna, Passera governa. Se il primo ha guidato sempre aziende private, il secondo con l'esperienza alle Poste Italiane, dove fu voluto dall'ex premier Romano Prodi e dall'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha aggiunto un tocco di pubblico a una carriera tutta privata, ma spesso giocata di sponda con la politica, seguendo l'ispirazione di Intesa come banca di sistema, come nel caso di Alitalia-Cai. Ma il vero punto di incontro tra i due – dicono i bene informati – è stato il convertendo: otto banche, a partire da quella guidata dall'amministratore delegato Corrado Passera, avevano messo a disposizione del gruppo presieduto da Montezemolo e capitanato da Sergio Marchionne un prestito convertibile che – stato poi pietosamente ribattezzato eufemisticamente dagli esperti di Fiat come la svolta decisiva per le finanze del Lingotto. In tempi più recenti le distanze tra i due mondi si sono riduttivamente ridotte e anche nei circoli finanziari milanesi si definisce, con una certa malizia mista a bonaria invidia, una sorta di "mondanizzazione" dell'amministratore delegato di Ca' de Sass. In verità la "mondanizzazione" per gli ambienti dei poteri romani si traduce semplicemente in una assidua frequentazione di circoli e salotti capitolini. Un eventuale ingresso di esponenti della finanza nella compagine ministeriale si inserisce in quella che in ambienti bancari è definita "la potenziale osmosi" che vedrebbe ex ministri e alti dirigenti statali e ministeriali con ambizioni o velleità di incarichi di vertice in compagnie assicurative e bancarie.

• Soci, conti e progetti del fondatore di Sator che si lascia lodare in assemblea dal suo presidente Luigi Spaventa

Le mire di mister Arpe alle prese con un mini risiko bancario

Roma. Passin passetto la banchetta di Matteo Arpe va. L'ex Lehman Brothers, ex Mediobanca, ex Capitalia, dopo aver fondato la società di investimento, la Sator, ha mosso alla conquista di Banca Profilo, diventandone il presidente, e indiscrezioni finanziarie dicono che stia vagliando il dossier Efibanca, la banca d'affari del Banco Popolare. "Il problema di Arpe è far sapere che c'è – dice al Foglio Giancarlo Galli, storico della finanza che ha dedicato ad Arpe alcune pagine del suo libro "Mediobanca, quindici anni fa – e sul mercato se non hai almeno una banca non ci sei". Arpe ha la propria banca dal maggio 2006, per di più dopo averla sottratta al fallimento, non dispiacendo così al governatore di Bankitalia Mario Draghi, presso il quale il manager gode di ottima reputazione. Ne è sicuro l'ex presidente della Consob, Luigi Spaventa, ora presidente di Sator. Spaventa, accantonando l'aplomb british che lo contraddistingue, nella recente assemblea che ha approvato i conti 2008 di Sator, si è sperticato in lodi verso Arpe: "E' in gran parte merito suo l'impeccabile reputazione di cui gode Sator e di cui lo stesso presidente (Spaventa, ndr) – si legge nel verbale dell'assemblea che il Foglio ha visionato – dichiara di aver avuto testimonianza tanto da parte dell'opinione pubblica quanto da parte delle Autorità preposte ai controlli sull'attività bancaria e finanziaria". Ma qual è l'obiettivo immediato del manager? Fare concorrenza a Mediobanca come salotto buono è il pallino di Arpe. "Credo punti sul fatto che gli attuali istituti bancari siano retti da personaggi un po' in là con gli anni – spiega Galli – Si preligura un ricambio e lui, fiutandolo, vuole essere pronto a cogliere qualche occasione. Sta mettendo giù le pedine per la partita a scacchi dell'inevitabile risistemazione del sistema bancario che avverrà anche per questioni anagrafiche". Una vecchia regola economica è partire da una piccola realtà. Banca Profilo, nata nel 1988, è un istituto quotato in Borsa specializzato nel private banking e nell'investment banking. Non ha filiali ma una rete di punti tra il centro e nord Italia. Il progetto di Arpe, che ha la delega agli indirizzi strategici e che presenterà il piano industriale a settembre, è la ristrutturazione delle attività della banca con focalizzazione nella gestione dei patrimoni e nella consulenza corporate. Per ora, non è previsto alcun progetto di crescita esterna, a parte le voci su Efibanca. Le risorse complessive confluite nelle attività di Sator hanno raggiunto a febbraio 2009 i 700 milioni di euro e, a quanto risulta al Foglio, gli ultimi mesi sarebbero aumentate ancora. Sator ha investito in Banca Profilo (per 70 milioni di euro) tramite il Sator Private Equity Fund, uno dei tre rami di attività del gruppo. Gli altri due sono specializzati nel real estate e nell'investimento in titoli. In particolare, l'hedge fund Sator Active Value ha registrato tra gennaio e maggio un rendimento del 24 per cento rispetto a un rosso del 28 per cento del 2008. Ed è stato costituito un altro fondo in investimento titoli chiamato Long short equity. A investire nel fondo di Arpe è stato proprio Luigi Berlusconi, con un chip da cinque milioni tramite la Holding Quattordicesima. E non mancano figure di spicco tra gli azionisti (molti hanno investito direttamente anche nei fondi): la Fondazione Mps, la Fondazione Roma, i costruttori della Cogesan, la quotata D'Amico Società di Navigazione, la Api della famiglia Brachetti Peretti, la Angelini Partecipazioni Finanziarie e Massimo Moratti. Ognuno detiene l'1,1 per cento del capitale valutato, prima dell'acquisizione di Profilo, in 2,8 milioni di euro per una quota complessiva del 10,5 per cento della società (Arpe ha il 63,5 per cento e gli altri manager il 25,6 per cento). La società ha appena superato la fase di start up. I numeri del bilancio ne risentono: l'utile 2008 è stato di circa 345mila (1 miliardo l'utile netto di Piazzetta Cuccia a fine giugno 2008) che andranno a coprire la perdita del 2007 di 335 mila. I ricavi si sono attestati attorno ai 5,8 milioni mentre il patrimonio netto a fine 2008 era di circa 57,9 milioni Ce (31,6 nel 2007). "Lo spazio per far concorrenza a Mediobanca – conclude Galli – è molto modesto. Ma Arpe sta alla finestra".

• Borsa e Bocconi avviano un sito sulla sostenibilità delle società quotate. Molte sorprese e qualche contraddizione

La mania della finanza etica invade perfino Piazza Affari

Chissà che cosa avrà pensato Pier Francesco Guarguaglini, presidente di Finmeccanica, leggendo la nuova sezione dedicata alla finanza etica sul sito della Borsa italiana. In questa sezione si spiega che la Borsa,

Analisi di Gianni Gambarotta

insieme con il centro di ricerca Space dell'Università Bocconi, "ha dato vita a una collaborazione con l'obiettivo di analizzare la relazione tra finanza sostenibile e mercati borsistici". Per finanza sostenibile si intende etica, dice il sito, si intende "un modo di fare finanza rispettoso dell'ambiente e dell'uomo tenendo conto di tutto il ciclo di utilizzo del denaro". Per stare nell'alveo dell'etico bisogna "discriminare tra obiettivi finanziabili". Segue elenco dei settori out che comprende: alcol, gioco d'azzardo, pornografia, armi... Armi? Ma Finmeccanica non produce sistemi chiamati di difesa, che riscuotono anche un certo successo in giro per il mondo? E non è Finmeccanica quotata nella Borsa italiana? Non ha recentemente emesso un bond sottoscritto da migliaia di risparmiatori in Italia e all'estero? Mah. E l'elenco dei settori messi fuori continua: sfruttamento degli animali, collaborazione con regimi oppressivi, energia nucleare... Energia nucleare? Dunque la Francia, principale produttrice mondiale di elettricità derivata dall'atomo e importata dall'Italia, è fuori dell'etica? E a scriverlo, in collaborazione con la Borsa, è la Bocconi, l'università milanese che ha creato lo Ieff (Istituto di Economia delle Fonti di Energia)? Quello stesso prestigioso istituto che fin dagli anni del suo storico direttore, Sergio Vaccà, ha cercato di spiegare che il nucleare è un maggio non gradito ma, purtroppo, necessario? E l'Enel non ha recentemente annunciato di voler incrementare a partire dall'estero la produzione di energia nucleare? E non è l'Enel quotata in Borsa? Mah.

Il sito segue un secondo filone: collegato ai mercati borsistici, ai comportamenti degli operatori, a quanto è successo tante volte in passato e ancora recentemente, partendo dalla bolla della new economy per arrivare alla crisi dei subprime, passando per i crack Parmalat, i promotori del sito parlano della necessità di rinunciare a una parte del guadagno per seguire altri scopi, di compatibilità fra la ricerca dell'utile con il contesto nel quale si agisce. Sembra di capire che alla base di tutto ci sia una forte richiesta di autoregolamentazione della finanza. Desiderio condivisibile, ma che si abbia presente che contiene un aspetto di rischio. Il professor Francesco Giavazzi, editorialista del Corriere della Sera, docente della Bocconi oltre che del Mit, ha recentemente parlato del pericolo che la finanza "ce la faccia da sola". In questo senso: le banche americane, salvate grazie a enormi quantità di capitali pubblici, hanno ripreso a guadagnare. Lo fanno tornando a creare e vendere quei prodotti finti che hanno causato la crisi ma permettono lauti utili. Con quegli utili stanno restituendo prima del previsto i denari pubblici. E dai quartieri generali delle banche ora si dice: "Guardate: stiamo venendo fuori dal guai da soli; non cercate di metterci delle regole; lasciate fare a noi che sapremo autoregolamentarci". E questo è il rischio. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: questa crisi ha dimostrato che il mercato non può fare da solo e che ci vogliono regole poste dalla politica, non da un solo stato, ma nate dall'accordo fra gli stati. "Se non facciamo così, stiamo solo mettendo le basi per la prossima crisi".

• Fratini dice che l'ambasciata d'Italia a Teheran rischierà 50 visti a feriti e dissidenti. Mosca e Kabul preferiscono il regime

Chi sta con Ahmadinejad e chi con la piazza al G8 di Trieste

Trieste. I ministri degli Esteri del G8 "deplorano le violenze" in Iran e l'Italia è pronta a rilasciare una cinquantina di visti agli oppositori o i feriti nelle manifestazioni di protesta, che vogliono lasciare il paese. Il comunicato congiunto, firmato a denti stretti anche dalla Russia, "deplora le violenze post elettorali, che hanno causato la morte di civili iraniani". In conferenza stampa i rappresentanti degli otto Grandi vanno giù ancora più duri. Il ministro degli Esteri inglese, David Miliband ha dichiarato: "Le violenze e le uccisioni degli ultimi giorni sono inaccettabili. Il popolo iraniano ha diritto di scegliere liberamente il proprio leader". Il tedesco Frank-Walter Steinmeier, con spiccato accento teutonico, ha detto "che è veramente insopportabile quello che abbiamo visto. La repressione brutale colpisce chi manifestava per un loro sacrosanto diritto". Impassibile il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, che fino all'ultimo ha tentato di limare il documento ufficiale del G8. "Esprimiamo tutti grande preoccupazione per l'uso della forza, ma non ne parla di interferire in questioni interne che riguardano le autorità iraniane", ha spiegato il rappresentante di Mosca.

A una domanda di Sky Tg24 sulla legittimità del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha ammesso che al momento non si sa chi abbia veramente vinto le elezioni di due settimane fa. "Non abbiamo gli strumenti per verificare se sono state compiute irregolarità – ha spiegato il presidente del G8 di Trieste – Vi sono però elementi di fatto che attirano la nostra attenzione: in alcuni distretti il numero di voti espressi è superiore a quello degli aventi". Invece sul nucleare rimane aperta la speranza di un negoziato ma "il dialogo e la neutralità, in biblio tra aspettative di progresso e nostalgie bucoliche.

Mentre l'ispirazione poetica di Adam tace e il senso di fallimento sembra a un punto di non ritorno, appare come un fantasma Kenneth Canning, un vecchio compagno di scuola, ex commerciante mezzo alcolista che ha ereditato dal padre una riserva di caccia nei dintorni. Il sogno del feudatario antico maniera, un appezzamento di terra selvaggia ai piedi di una gola verdeggiante. Il luogo diventa la meta preferita dei weekend di Adam, ma anche il contesto meno prevedibile che svela tutte le nefandezze del Sudafrica da cui l'aveva tentato di fuggire. La riserva è oggetto di una speculazione giudicata dall'efficiente internazionale, che grazie alla complicità dei nuovi politici neri intende trasformarla in un lussuoso campo da golf. Senza rendersene conto, Adam Napier si trova immerso in un thriller dall'esito quasi fatale. Diventa il corriere inconsapevole dei soldi consegnati al sindaco per ottenere i permessi di costruzione e viene irretito dalla trappola erotica di Bimba, la giovane moglie di Canning, ex prostituta nera e figlio bastardo. "Quando è a letto con lei, il clamore della coscienza si raccoglie in un calor bianco in cui passato e futuro convergono". Il realismo di Damon Galgut, uno dei più interessanti scrittori sudafricani contemporanei, è ancorato alle dure verità del suo paese. Ma coglie anche l'ambiguità del male nella seduzione femminile e nella sete di potere delle classi emergenti. Un vortice da cui Adam scamperà all'ultimo tuffo.

LIBRI

Damon Galgut
L'IMPOSTORE
248 pp., Guanda, euro 16

Personaggi che sono al tempo stesso ritratti psicologici e modelli di uno status sociale tipici di un Sudafrica dall'identità sfuggente, dove le uniche certezze sono la spregiudicatezza negli affari e il mai spoto odio razziale. E' un quadro che il quarantenne bianco in crisi esistenziale Adam Napier lascerà il futuro per gli bene materiale, tenta di rimuovere andando a vivere in un'isolata casetta di campagna per dedicarsi all'improbabile ambizione giovanile: scrivere poesie. Il senso di "ruina incolore" del suo rifugio, il tempo che sembra inchiodato a un'eterna domenica pomeriggio, l'apparente assenza dei fatti che si svolgono nelle lontane città lo sprofondamento in una depressione accidiosa. Ma anche quel luogo non è esente dal disagio generale del paese. Basta fare un giro nel villaggio per accorgersi dell'accredine degli abitanti e della pietosa situazione in cui verte la limitrofa township. Basta registrare l'opinione della gente sulla nuova strada in costruzione, che porta sviluppo ma anche prostituzione e criminalità, in biblio tra aspettative di progresso e nostalgie bucoliche.

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONVENZIONE PER LA GIUSTIZIA
Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Claudio Bellasio
Vicedirettore: Alessandro Giuli
Coordinamento: Claudia Cerasa
Redazione: Michele Arnese, Annalisa Benini, Giuseppe Bottazzini, Paola Peduzzi, Stefano Di Michele, Paolo Mastrolilli
Daniele Bonecchi, Massimo Bordin, Christian Rocca, Nicoletta Tiliacos, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)
Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/7772951
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Barocchio*
Redazione Roma: *Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c*
00153 Roma - Tel. 06.58969001 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Telestampa Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Oriciola (Ag)
SIEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cassano sul Naviglio (Mi)
S.T.S. spa V Strada 35 - Loc. Piano D'Arci - Catania
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)
Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Cassianese 224 - 20090 Segrate (Mi)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@hubsole24ore.com
Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl 02.45701415
Copia Euro 1,20 Arretrati Euro 2,60 + Spedizione
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it